Shirin Ebadi

Ospitiamo sulle pagine di ERRE, Shirin Ebadi avvocata iraniana e Premio Nobel per la Pace nel 2003. Prima donna giudice in Iran, dopo la rivoluzione islamica del 1979 fu rimossa dalla magistratura insieme alle altre donne, progressivamente escluse dall'esercizio della funzione giudiziaria dal nuovo regime.

Da allora la sua biografia personale si è intrecciata con la storia delle lotte per i diritti umani in Iran: la tutela dei prigionieri politici, della libertà delle donne, e di tutte le forme di repressione messe in atto dal regime Iraniano. Costretta negli anni all'esilio, non ha mai smesso di denunciare con rigore, competenza e straordinaria determinazione ciò che accade in Iran, trasformando la testimonianza e la parola pubblica in strumenti concreti di resistenza democratica.

Nelle sue analisi, la questione dei diritti delle donne non è mai separata da quella della libertà, della giustizia sociale e della democrazia. Per questo la sua voce continua a rappresentare un punto di riferimento internazionale non solo per il movimento delle donne iraniane, ma per tutte le società che vedono nei diritti umani una condizione essenziale della pace e della convivenza civile.

Non siamo responsabili soltanto di ciò che facciamo e diciamo, ma anche del nostro silenzio e della nostra inattività

di Shirin Ebadi - *Premio Nobel per la Pace 2003*

Oggi l'Iran è coinvolto in due guerre. La prima è quella con gli Stati Uniti e Israele; la sua seconda fase è iniziata il 28 febbraio 2026. Esiste però un'altra guerra, una guerra che dura da anni tra la Repubblica Islamica e il popolo iraniano, un conflitto nel quale non vi è mai stato alcun cessate il fuoco.

Oggi parlerò di questa seconda guerra, perché affonda le sue radici in una storia lunga e profonda. Mi concentrerò in particolare sui primi quattro mesi del 2026.
Nei primi giorni di gennaio, il popolo iraniano è tornato ancora una volta nelle strade, proseguendo una dinamica che si ripete ciclicamente negli ultimi quindici anni per protestare contro il governo della Repubblica Islamica ed esprimere, con mezzi pacifici, la propria richiesta di cambiamento.

Le principali cause del malcontento popolare sono la svalutazione della moneta nazionale, l'impoverimento diffuso della popolazione, le sistematiche violazioni dei diritti umani e la corruzione amministrativa.

Le proteste si sono svolte a Teheran e in oltre 400 città del Paese, dove i cittadini hanno espresso apertamente la propria opposizione al governo.
Questo ha provocato una dura reazione delle autorità. Su ordine della Guida Suprema, le forze di sicurezza hanno fatto uso di munizioni vere contro i manifestanti, provocando uccisioni di massa.

La portata della tragedia è stata tale che il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Iran ha dichiarato che questi fatti potrebbero configurarsi come crimini contro l'umanità. Il numero esatto delle vittime resta ancora incerto; tuttavia, secondo le stime diffuse da media e organizzazioni per i diritti umani, circa 40.000 persone sono state uc-

i governi europei sono rimasti in larga parte in silenzio rispetto alle azioni della Repubblica Islamica. Non siamo responsabili soltanto di ciò che facciamo e diciamo, ma anche del nostro silenzio e della nostra inattività."

cise, tra cui 230 studenti e circa 100 minori lavoratori.
Dall'inizio di gennaio, si stima che oltre 40.000 persone siano state arrestate. La maggior parte è stata accusata di aver partecipato alle proteste, di collaborazione con entità ostili, spionaggio o diffusione di informazioni false.

Nello stesso periodo, più di 160 persone sono state giustiziate, almeno 14 delle quali accusate di reati politici. Questi procedimenti si sono svolti interamente a porte chiuse, senza accesso ad alcuna difesa legale. Per comprendere più chiaramente la scala della repressione: durante i 38 giorni di attacchi militari condotti da Israele e dagli Stati Uniti contro il territorio iraniano, sono morte 3.753 persone. Eppure, in soli tre giorni di proteste a gennaio, la Repubblica Islamica ha ucciso un numero di persone molte volte superiore.

Dall'inizio di gennaio fino a ieri, il governo ha interrotto l'accesso internazionale a Internet fin dall'inizio della guerra. In questo periodo, immagini e notizie relative alle uccisioni e agli arresti sono riuscite a circolare solo attraverso un numero limitato di dispositivi Starlink introdotti clandestinamente nel Paese. Per questo motivo, il possesso di tali dispositivi è stato considerato dalle autorità come una forma di collaborazione con forze ostili, e diverse persone sono state arrestate su questa base. Il blocco di Internet ha inoltre causato gravissimi danni alle attività economiche online. Secondo l'UNICEF, durante il conflitto con gli Stati Uniti e Israele, la Repubblica Islamica ha reclutato minori per campagne di mobilitazione e li ha impiegati ai posti di blocco nelle strade; almeno un bambino è stato ucciso in questo contesto.

Infine, numerose persone che avevano criticato il governo, così come individui che collaboravano con media in lingua persiana all'estero e alcuni membri della comunità bahá'í, hanno subito la confisca dei propri beni. Recentemente sono stati pubblicati i nomi di 400 persone coinvolte in questi provvedimenti.

In conclusione, è importante sottolineare che, di fronte a tutto questo, i governi europei sono rimasti in larga parte in silenzio rispetto alle azioni della Repubblica Islamica. Non siamo responsabili soltanto di ciò che facciamo e diciamo, ma anche del nostro silenzio e della nostra inattività.

POLICE

We are not only responsible for what we do and say, but also for our silence and inaction

by Shirin Ebadi - *Nobel Peace Prize in 2003*

Today, Iran is entangled in two wars. The first is with the United States and Israel; its second phase began on February 28, 2026. There is, however, another war – one that has been ongoing for years between the Islamic Republic and the people of Iran, a conflict in which no ceasefire has ever occurred.

Today, I will speak about this second war, as it has deep and longstanding roots. I will focus specifically on the first four months of 2026.
In the early days of January, the people of Iran once again took to the streets, continuing a pattern seen repeatedly over the past 15 years, to protest against the governance of the Islamic Republic and to express their demand for change through peaceful means.
The primary drivers of public discontent include the devaluation of the national currency, the rapid expansion of poverty, widespread and systematic human rights violations, and administrative corruption.

Protests took place in Tehran and in more than 400 other cities, where citizens openly voiced their opposition to the government.
This provoked a strong reaction from the authorities. On the orders of the Supreme Leader, security forces used live ammunition against protesters, resulting in mass killings.

The scale of the tragedy was such that the United Nations Special Rapporteur on human rights in Iran described it as potentially amounting to crimes against humanity. The exact number of victims remains unclear; however, according to estimates by media outlets and human rights organizations, approximately 40,000 people were killed, including 230 students and around 100 child laborers.
Since early January, more than 40,000 individuals are estimated to have been arrested. The majority have been accused of participating in protests, collaborating with hostile entities, espionage, or spreading false information.
During this same period, more than 160 people were executed, at least 14 of whom were charged with political offenses. These cases were handled entirely behind closed doors, without access to legal counsel. **To illustrate the scale of repression more clearly: during 38 days of military attacks by Israel and the United States on Iranian territory, 3,753**

people were killed. Yet, in just three days during the January protests, the Islamic Republic killed many times that number.

From the beginning of January until yesterday, the government shut down international internet access since beginning of the war. During this time, footage and reports of killings and arrests were transmitted through a limited number of Starlink devices that had previously been brought into Iran. As a result, possession of such devices was declared by the authorities to constitute collaboration with hostile forces, and several individuals were arrested on this basis. The internet shutdown caused severe disruption to online businesses.
According to UNICEF, during the conflict with the United States and Israel, the Islamic Republic recruited children for mobilization campaigns and used them at street checkpoints, at least one child was killed in this context.

Finally, a number of individuals who had criticized the government, as well as those working with Persian-language media outlets abroad and some members of the Baha'i community, have had their assets confiscated. Recently, the names of 400 individuals connected to these measures were published.

In conclusion, it is important to note that in all of these instances, European governments have remained largely silent in the face of the Islamic Republic's actions.

We are not only responsible for what we do and say, but also for our silence and inaction.